



# La regionalizzazione della pac premi la ruralità dei territori

**A**l centro del confronto tra ministro delle politiche agricole e Regioni sulle scelte che, nella futura pac 2014-2020, dovranno essere assunte a livello nazionale c'è la regionalizzazione. Come è noto, la regionalizzazione mira a pagamenti a ettaro uniformi (o più omogenei) nello Stato membro (o nella Regione) entro il 2019. La proposta di regolamento sui pagamenti diretti dispone che le Regioni possano ricalcare il tracciato di quelle amministrative, ma anche essere delimitate seguendo altri criteri di carattere «agronomico, economico o riferiti al potenziale agricolo». In ogni caso, i criteri devono essere oggettivi e non discriminatori.

## TROPPE DISUGUAGLIANZE

Trovare la quadra su questo punto è un compito particolarmente difficile, specie in Italia, per la peculiare diversità che caratterizza il Paese in termini di condizioni pedoclimatiche, specializzazioni produttive, forme organizzative e condizioni strutturali. Tale diversità ha sedimentato una distribuzione dei pagamenti diretti particolarmente diseguale. E dal momento che il dibattito coinvolge le Regioni, è la dimensione amministrativa che tende a prevalere su tutte. Perché mentre in Lombardia, Veneto e Calabria si hanno pagamenti medi a ettaro (nella media 2008-2012) che superano i 500 euro, in altre regioni come Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige non si arriva a 100 e in altre ancora, come Abruzzo e Sardegna, si è sotto i 150. Di fronte a queste differenze lo scontro è inevitabile. Ma c'è un'altra dimensione che viene trascurata e che non trapela dalla lettura per regioni amministrative perché è interna a ciascuna di esse e riguarda in maniera trasversale tutto il Paese: quella della ruralità. Lo sviluppo rurale, obiettivo cruciale del Secondo pilastro, va considerato anche quando si programmano i pagamenti diretti, per l'importanza del ruolo che l'agricoltura gioca nel

rurale. Un argomento questo abbondantemente evocato da chi ha difeso il Primo pilastro. Per misurare il grado di ruralità l'Unione Europea usa la densità di popolazione. Sono rurali i Comuni con una densità di popolazione inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato. Per esercizio abbiamo diviso i Comuni italiani in 5 raggruppamenti: urbano, se maggiore di 200 abitanti per chilometro quadrato; urbano leggero se tra 150 e 200; rurale se tra 100 e 150; significativamente rurale se tra 50 e 100; profondamente rurale se inferiore a 50. Su questa base, dividendo per la sau del Censimento, si scopre una relazione inversa molto netta tra pagamenti diretti pac ricevuti nei singoli Comuni e grado di ruralità. Più il comune è urbano più pagamenti diretti prende, più aumenta il grado di ruralità più quelli scendono. I Comuni profondamente rurali sono 2.201. A essi vanno in media 155 euro/ha. Poi vengono i 1.644 significativamente rurali con 273. Quindi i 978 rurali con 353 euro/ha, i 599 urbani leggeri con 384. *Last but not least*, è proprio il caso di dire così, i 2.655 comuni urbani con 494 euro/ha. In altre parole, rispetto al pagamento medio italiano a ettaro, al rurale profondo arriva il 49%, mentre all'urbano va il 157%. Tre volte di più. La graduatoria per regioni amministrative cela questa evidenza. Che si riproduce anche all'interno delle Regioni. Per cui, per esempio, in Lombardia si sale gradualmente dai 242 euro/ha del rurale profondo ai 646 dei comuni urbani, nelle Marche dai 160 ai 401 euro/ha, in Puglia dai 280 ai 588 e in Sardegna dai 118 ai 335. Eccola la regionalizzazione della pac che andrebbe fatta, se davvero si vuole salvare l'agricoltura. Quella che almeno pareggi le condizioni di chi opera nel rurale più difficile con chi, pure impegnato in agricoltura, vive e lavora in condizioni di migliore accessibilità, con meno limitazioni naturali, ed è più fornito di servizi e di alternative occupazionali e di reddito. ●